

LIVORNO ALLARME-INQUINAMENTO LANCIATO DA LEGAMBIENTE

«In mare più plastica che pesci A rischio il Santuario dei cetacei»



Flash

Balenotteri nei gua Le contromosse

«Una recente analisi dei tessuti dei cetacei che abitano i nostri mari evidenzia una concentrazione di microplastiche altissima nei balenotteri»

«Per tante di queste problematiche c'è un sostituto: specifici materiali biodegradabili. Però ad oggi stiamo procedendo come se il futuro dei nostri figli non contasse nulla, nel 2050 il mare sarà pieno di plastica»

UNA «ZUPPA» CHIMICA

Tra Elba, Corsica e Capraia la 'melassa' di plastica più grande del Mediterraneo

SPECIE IN PERICOLO

Le tartarughe marine scambiano i sacchetti per meduse e li ingoiano

Paolo Biagioni
■ LIVORNO

«NEL 2050 consegneremo ai nostri figli un mare dove ci saranno più plastiche che pesci». Neanche il tempo di prendere atto del grido d'allarme, l'ennesimo, lanciato nei giorni scorsi dal Wwf, che sulle spiagge della costa livornese, a Marina di Castagneto, la scorsa settimana si è spiaggiato un delfino. Tra le probabili cause della morte proprio l'aver ingerito microplastiche, presenti in quantità drammaticamente estesa nelle acque.

BASTI PENSARE che ogni anno vengono prodotte 50 milioni di tonnellate di plastica, 8 delle quali finiscono in mare. L'allarme dunque torna a suonare prepotentemente per quanto riguarda il Santuario dei Cetacei, fiore all'occhiello della Toscana e non solo. Quello straordinario spicchio d'acqua incastonato tra il nord della Sardegna, la Corsica, la Toscana, la Liguria e parte delle coste francesi. Qui balene, delfini e tartarughe vivono in condizioni ottimali ma la loro sopravvivenza è messa a dura prova dal nemico numero uno dei nostri tempi: la plastica. Piccola, talvolta invisibile ma estremamente letale per le tante specie che fanno delle acque del Tirreno un paradiso naturale.

UMBERTO Mazzantini è responsabile Mare di Legambiente Toscana e responsabile nazionale delle isole minori. Conosce ogni angolo del nostro mare e, purtroppo, anche le tante criticità che l'affliggono.

Le ultime ricerche e le iniziative di pulizia delle spiagge fanno pensare a una situazione sempre più preoccupante. «Tramite l'iniziativa Vele Spiegate, nell'ambito della quale sono state ripulite le spiagge dell'arcipelago toscano, abbiamo trovato conferme e peggioramenti. Siamo arrivati a un punto di rottura. La costa nord-occidentale dell'Elba infatti, era più sporca rispetto all'anno scorso, mentre l'altro punto critico è il versante sud-occidentale di Capraia, vicino all'«isola di plastica».

Una 'zuppa' di plastica tra l'Elba, la Corsica e la Capraia che sta diventando sempre più grande?

«È la più grande del Mediterraneo, più grossa dell'Elba stessa. Vai lì e non la vedi, anche perché il 90 per cento è sotto il livello del mare. È il doppio più densa del grande vortice del Pacifico, significa che c'è una concentrazione forte. Nessuna delle isole intorno però ha responsabilità».

A cosa è riconducibile questo ammasso di materiale?

«Di fatto proviene tutto dai fiumi a nord dell'Elba. Le correnti in queste situazioni sono determinanti. Si forma una zona di mare calmo, dove non c'è altra corrente. Una specie di lago all'interno di diversi cicli. Elba e Capraia ne hanno uno che gira costantemente intorno. Le grandi correnti formano quindi isole di plastica».

Tra le varie specie presenti nel santuario le balene sono quelle più a rischio?

«Una recente analisi dei tessuti dei cetacei che abitano i nostri mari

evidenzia una concentrazione di microplastiche altissima nei balenotteri. La preoccupazione per il santuario è forte, questi animali infatti vivono quasi esclusivamente nel Mediterraneo e sono un migliaio. È una specie molto a rischio».

Oltre ai balenotteri, ci sono tanti altri animali in pericolo.

«Le tartarughe marine sono le più colpite: scambiano i sacchetti di plastica per meduse e li ingeriscono. Nel 90% delle morti è stata trovata plastica nello stomaco. Situazione critica anche per capodoglio, balena dentata e balenottere minori, che quando ingoiano l'acqua buttano giù microplastiche».

Gli effetti non sono solo sugli animali.

«Tutta la catena alimentare è contaminata, non possiamo pensare che nel corpo umano non arrivino microplastiche».

Quanto incidono in questo i porti e il traffico sempre più intenso?

«Non tanto, perché la maggior parte della plastica viene da terra. Giocano un ruolo importante ad esempio le cassette di polistirolo usate dai pescatori. Si polverizzano, trasformandosi in palline di microplastiche. Impossibili da raccoglie-



re».

Lo scenario è tutt'altro che rassicurante.

«Per tante di queste problematiche c'è un sostituto, ovvero specifici materiali biodegradabili. Però ad oggi stiamo procedendo come se il futuro dei nostri figli non contasse nulla, nel 2050 il mare sarà pieno di plastica».



«INVASI» Bottigliette in spiaggia; sotto Mazzantini (Legambiente)